



Foto di Ciro Fusco/Ansa

oppure finiamo per restarne vittime. E in questa prospettiva, l'ipotesi dell'amnistia non appare affatto una scandalosa bizzarria, ma una serissima misura estrema, per una situazione altrettanto estrema.

**Ora sembra manifestarsi**, sia pure timidamente, quella che potrebbe risultare come una fase nuova. Ancora, in estrema sintesi, sono tre le ragioni per accreditarla. Prima ragione: un clima politico-istituzionale meno febricitante che consente di guardare al merito dei problemi, rinunciando una volta per tutte a quello che abbiamo chiamato lo "pseudo-Machia-

### **Cultura garantista** La decarcerizzazione deve diventare una battaglia del Pd

velli".

Secondo: la cultura giuridica dell'attuale governo e, in particolare, del ministro della Giustizia.

Terzo: i provvedimenti approvati o che il governo si è impegnato ad approvare. In particolare, vi è la concreta possibilità di ottenere ciò che da tempo si propone ma che non si è mai riusciti ad approvare. Ci riferiamo, in primo luogo, a una politica che va nel senso della decarcerizzazione, ovvero all'estensione dell'ambito di applicazione delle misure alternative alla detenzione (e in particolare la detenzione domiciliare), delle misure cautelari non carcerarie e all'introduzione nel codice della "reclusione domiciliare", quale sanzione principale da irrogarsi, dunque, dallo stesso giudice di cognizione. Inoltre, vi è la concreta possibilità di andare verso quanto da vent'anni tutte le Commissioni ministeriali per la riforma del codice penale hanno proposto, ovvero la depenalizzazione dei reati minori.

È una grande occasione e una positiva opportunità per il Pd. Quelle politiche di decarcerizzazione e di depenalizzazione, possiamo subirlle, possiamo accettarle con riluttanza per lealtà verso l'esecutivo oppure possiamo, finalmente, riconoscerle come proprie della nostra cultura di partito garantista, e farcene, di conseguenza, i più convinti sostenitori. Ne guadagnerebbe la nostra politica e la nostra stessa identità.

*Il testo è tratto dall'intervento tenuto ieri durante il seminario «Sul garantismo» organizzato dal Forum Giustizia del Partito democratico*

tro esempio: non abbiamo condotto una battaglia intransigente sulle condizioni delle carceri e degli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari, non perché temevamo di perdere consensi moderati, bensì perché siamo profondamente convinti che i diritti dei detenuti e degli internati, come già quelli dei migranti, non siano prioritari. O peggio: siano secondari e politicamente e gerarchicamente subordinati a quelli dei cittadini italiani onesti.

**Non stiamo dicendo** che questa sia l'opinione condivisa. Ci limitiamo a segnalare che questa rischia di essere l'opinione condivisa. È esattamente questo il paradosso di cui dicevamo. Un omaggio ai principi che non si traduce in atti conseguenti e che ci porta non solo a gravi cedimenti politici ma anche a una certa fiacchezza morale.

È accaduto così che non siamo stati in grado di batterci come dovevamo contro la politica dei respingimenti, né di contrastare la tendenza verso uno Stato penale massimo e di denunciare la tragedia delle carceri, ma nemmeno siamo stati in grado - e non sembri estraneo a quanto finora detto - esigere il pieno rispetto delle garanzie processuali per Ottaviano Del Turco.

Alle cause prima dette ne va aggiunta una congiunturale che ha avuto probabilmente un peso preponderante nell'ultima fase: ovvero

la politica penale del governo Berlusconi. A proposito di quest'ultima, ci limitiamo a citare i titoli di alcune misure, soffermandoci su una sola. Ovvero l'estensione (operata dal decreto legge 11/09) della custodia cautelare obbligatoria a una categoria di reati estremamente ampia e comprensiva finanche di reati monosoggettivi.

Reati gravissimi, sia chiaro, ma certamente privi (almeno nella maggioranza dei casi) di quel collega-

### **Il paradosso** I principi garantisti sono molto evocati ma poco applicati

### **La politica della paura** Molti diritti sono stati "dimenticati" con la scusa dell'emergenza

mento con un'organizzazione criminale e di quella forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, che è la prima e principale ragione dell'obbligatorietà della custodia cautelare e in base alla quale, soltanto, sia la Consulta che la Corte europea dei diritti umani (sentenza Pantano del 2003) hanno ammesso la legittimità di tale automatismo. E anche l'argomento a favore di quest'ultima previsione è discutibi-

le. Non è in gioco infatti il rigore nel contrasto al crimine organizzato, ma il diritto dell'imputato - come tale presunto innocente - non pericoloso, a non subire limitazioni della propria libertà non necessarie rispetto alle esigenze cautelari.

**E ora, solo per titoli:** la custodia cautelare "speciale" per i reati da stadio (decreto legge 178/2010); l'esclusione dal gratuito patrocinio per i condannati per reati associativi (decreto legge 92/08); aggravante e reato di clandestinità (decreto legge 92/08 e legge 94/09), 4 bis (decreto legge 11/09) e 41 bis (legge 94/09).

Molte di queste norme sono state peraltro dichiarate incostituzionali, a dimostrazione di come il garantismo sia, oltre che un valore fondante, un principio cui il legislatore deve necessariamente attenersi: un dovere cogente, insomma, prima ancora che una scelta da rivendicare.

Certo, oltre alle norme citate, fanno parte della politica penale del governo Berlusconi anche norme quali la legge ex-Cirielli, che ha reso possibile la prescrizione del reato di corruzione in atti giudiziari nel processo Mills. Ma la prescrizione per l'ex premier è solo una delle circa 500 che sono dichiarate ogni giorno. Quindi, o affrontiamo il problema di questa particolarissima "prescrizione silente" riconducendolo all'interno del tema della crisi della giustizia penale,